

DOMENICA
22
LUGLIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Salario e carovita: primo terreno di scontro tra proletari e governo

Dietro la chiusura dei forni a Napoli, l'altro braccio della trama nera: un altro pesante strumento per ipotecare l'«inversione di tendenza» - Ma chi paga sono i proletari - La vera inversione di tendenza è soltanto la riconquista del potere d'acquisto delle masse, attraverso la lotta operaia e proletaria per il salario

Il nuovo governo di centro-sinistra si è insediato salutato dai tumulti per il pane a Napoli. Dietro alla mancanza di pane non ci sono evidentemente soltanto le manovre speculative di alcuni tra i più grossi panificatori di Napoli, l'inefficienza dell'AIMA (l'ente di stato costituito per togliere alla Federconsorzi il monopolio degli ammassi, e che ha finito per esserne invece un duplicato), la ascesa dei prezzi del grano sul mercato internazionale.

C'è anche, e non va sottovalutata, una esplicita manovra politica che non esita a provocare la collera popolare e che ha scelto questo momento per mettere in difficoltà il governo, facendosi beffe dei suoi dichiarati intenti di mettere sotto controllo i prezzi.

La situazione d'altronde è tornata relativamente tranquilla a Napoli, ma niente ci dice che non debba tornare tesa quanto prima. La farina scarseggia in quasi tutto il meridione, non solo in Sicilia, ma anche in altre regioni, e, ovunque, al sud come al nord, sono previsti, in barba ai proclami di La Malfa e alle indagini dell'Istat sul «rallentamento» del ritmo inflazionistico, aumenti del prezzo del pane a breve termine, a poche settimane o mesi dall'ultimo aumento. Non valgono a «tranquillizzare gli animi» le dichiarazioni rilasciate ieri da Ferrari-Aggradi, un ministro le cui mani affondano fino ai gomiti nella farina, fin dall'epoca della Federconsorzi. Era stato annunciato che l'AIMA avrebbe immesso prontamente sul mercato le sue scorte, ma poi si è scoperto che queste scorte non ci sono quasi. Così è intervenuta la CEE, impegnandosi a rifornire l'Italia di grano a prezzi di intervento, e in deroga a tutte le procedure. Ma subito dopo gli organismi comunitari si sono affrettati a diramare un comunicato per «tranquillizzare» l'opinione pubblica sui livelli delle loro scorte. Segno che, in un mondo in cui i prezzi dei prodotti agricoli salgono alle stelle e le derrate scarseggiano, riscaldate dal protezionismo più scatenato, nemmeno i dirigenti della CEE si sentono troppo sicuri. D'altronde il grano non è che uno dei problemi; l'altro sono gli accaparramenti attuati dalle industrie molitorie (quasi tutte, guarda caso, in mano americana); il terzo è quello dei trasporti (la Sicilia incontra delle difficoltà a rifornirsi anche per questo motivo, e d'altronde, il grano

europeo non dovrà fare anche lui la coda alla frontiera, come accade a tutte le merci, e non solo alle merci, ma anche agli emigranti, in questo periodo?). Il quinto è quello dei panificatori, e così via. Il fatto è che sarà assai difficile per il nuovo governo, quando anche avesse la volontà di farlo, rimettere in riga le «forze economiche» a cui Andreotti ha sciolto la briglia.

D'altronde, una prima conclusione di questa vicenda è sicura: il fatto che i giornali di tutta Italia siano usciti con la notizia in prima pagina del pane a 1000 (o 1300) lire, dovrebbe per lo meno sortire l'effetto di impedire che qualcuno pensi ancora a protestare se esso costerà poi «solo» 400 o 500 lire al chilo! Il che, per molti proletari, equivale alla chiusura dei forni.

Questa del pane, comunque, è solo l'ultima, in ordine di tempo, di quelle «manovre speculative» che hanno accompagnato la nascita del centro-sinistra.

Tralasciando Bertoli, l'anarchico di stato, o addirittura il «giovedì nero» del 12 aprile, per non andare troppo in là, si è avuto un altro «giovedì nero» per la lira, organizzato questa volta, come si è poi saputo, dal governatore della Banca d'Italia: un «mercoledì nero» della borsa, organizzato dai principali gruppi finanziari italo-americani; la minaccia, tuttora incombente, di una interruzione dei rifornimenti di benzina in pieno agosto, con lo scopo di spuntare un aumento dei prezzi a profitto delle società americane; e, infine, la messa in atto di una vera e propria stretta creditizia, prima ancora che la Banca d'Italia si sia mossa in tal senso, da parte di numerosi Istituti di credito, soprattutto a livello regionale (su questo c'è già stata una presa di posizione ufficiale da parte della giunta regionale Umbra, mentre abbiamo notizia che il Credito Romagnolo, un istituto controllato da Monti, ha fatto sospendere a tutte le sue filiali, con comunicazione riservata «orale», tutte le pratiche per la concessione di fidi alle piccole e medie industrie). Insomma il fronte delle «forze economiche» messe in moto da Andreotti, e intenzionate a spedire contro Rumor i loro siluri con periodica regolarità, è molto ampio e sostenuto: non avrà la forza di far cadere il governo da destra, ma senza dubbio il potere di ricatto che esso esercita nei suoi confronti non

ha precedenti nemmeno nelle più servili esperienze dei precedenti governi di centro-sinistra.

Se questo accade non è solo per una perversa volontà di queste centrali economiche, ma perché la crisi, italiana e internazionale, offre il terreno più propizio a questo «libero» operare delle cosiddette «forze di mercato».

Seppure in maniera più attenuata, gli stessi fenomeni che fanno sobbalzare il governo italiano sulle sue poltrone, agiscono in tutto il resto del mondo: l'inflazione non accenna a diminuire in nessun paese capitalista, e l'ultimo rapporto dell'OCDE (l'associazione dei 20 paesi più sviluppati) getta un vero e proprio grido

di allarme sulle tendenze inflazionistiche, dopo aver constatato che nessuno, degli strumenti di quel vasto arsenale che è stato utilizzato in questi anni, ha sortito il benché minimo effetto. I prodotti agricoli salgono alle stelle a partire dal paese, gli USA, che hanno le strutture agricole più robuste del mondo, e che si ritrova sempre di più ingolfato in una politica protezionistica e restrittiva destinata a mettere alla fame due terzi della popolazione mondiale (ma l'Europa non è da meno).

Ripartire ordine nei mercati monetari mondiali è diventata una fatica di Sisifo per tutti quei governi (ma sono sempre meno) che ancora

(Continua a pag. 4)

LA CONTRO-RIVOLUZIONE BRASILIANA

Un'offensiva imperialistica è in pieno corso in America Latina. La restaurazione consolidata di un predominio assoluto della metropoli, coi suoi monopoli giganti, su tutto un continente in via di transizione da arcaiche strutture agrario-industriali a una struttura integrata in un unico sistema capitalistico avanzato, basato sulla divisione del lavoro, è una minaccia che si profila concretamente come un possibile passaggio obbligato. In una fase di euforia riformistica che ha raggiunto il suo culmine con la recente vittoria elettorale del peronismo in Argentina, complessi motivi (fatti di frustrazione per il ripiegamento delle guerriglie e di rivalsa da parte di coloro che avevano sempre avversato la lotta armata), hanno indotto molti a nascondersi il pericolo reale di una fase di totale restaurazione imperialistica nel subcontinente americano. Adesso questo pericolo appare reale. Solo la lotta operaia, con una direzione rivoluzionaria decisa, può sventare la minaccia.

Un vero che una formula rinnovata di nazionalismo sta affermandosi in numerosi paesi latino-americani. Ma parallelamente risorge (ed è di cattivo augurio) la pretesa teorica dell'esistenza di una borghesia nazionale, collegata a quella della funzione progressista di un capitalismo di stato che rivoluzioni nazionali effettive come quelle della Cina, del Vietnam e anche di Cuba avevano sepolto sotto i detriti di un effettivo capitalismo burocratico e di una borghesia che appariva distrutta dal terremoto sociale.

La partita è aperta e quindi diamo per scontato un certo margine possibile di valutazione troppo pessimistica; ma è lecito cogliere nei fatti un sintomo di ritorno dell'egemonia imperialistica, attraverso apparati meno labili di prima, con strutture economiche più moderne e sistemi sociali più adeguati, capaci di cancellare per un lungo periodo le conseguenze della rivoluzione cubana.

In queste ultime settimane, l'Uruguay ha visto cadere ogni residuo di democrazia costituzionale sotto un colpo di stato di tipo brasiliano. In Ci (Continua a pag. 4)

La lotta per il pane a Napoli

LA POLIZIA CARICA BAMBINI E DONNE

NAPOLI, 21 luglio

Per tutta la giornata di ieri sono continuate barricate e blocchi stradali alla calata Capodichino. Diversi autobus e filobus sono stati incendiati e presi a pietrate dopo aver fatto scendere tutti i passeggeri. Nel pomeriggio c'è stato qualche scontro isolato tra polizia e ragazzini, dai 7 ai 14 anni.

La polizia è intervenuta in forze la sera, verso le 22, lanciando candelotti lacrimogeni, ferendo bambini, donne, fermando molte persone. Forze di polizia fresche sono state fatte arrivare da fuori e hanno aspettato, chiuse dentro l'aeroporto di Capodichino, fino alla sera, quando molti proletari, operai, donne che durante il giorno erano rimasti in piazza a discutere, se ne sono andati via. La violenza poliziesca, testimoniata da alcuni operai che erano presenti, è stata una specie di «rivincita» sulla carica che le donne avevano fatto la mattina contro i poliziotti, che si erano permessi di attaccare i ragazzini.

Tutti i quotidiani oggi parlano di «strumentalizzazione» — il «Mattino» e il «Roma» riportano come «prova» un volantino del PC(m.i.), in cui si invitano i proletari a costituire dei comitati di quartiere contro l'aumento del prezzo del pane. Il «Corriere della Sera», riprendendo discorsi già fatti ieri, prospetta una nuova Reggio Calabria: «Sono gli stessi panificatori che affamano la città, le popolazioni più misere di Napoli... eppure si verifica l'assurdo: i panificatori sono appoggiati proprio dal popolo, dalle donne, dai ragazzi che non hanno pane... la figura di un masaniello sta forse già per delinarsi anche in questa vicenda. Staremo a vedere, se Napoli è come Reggio Calabria».

Ma la verità sugli incidenti di ieri è quella che raccontano gli operai dell'Ignis, dell'Alfa Sud, della Rhodiatoce, che la sera stessa e questa mattina stavano in piazza. Ieri mattina un decina di fascisti (alcuni, ben individuati, provenienti da Secondigliano) hanno tentato di infiltrarsi tra le donne e i bambini: «I fascisti» — ha detto un operaio — hanno pagato una quindicina di mariuoli perché incitassero i ragazzini a fare casino e incendiassero gli autobus». E' una tecnica già sperimentata: le carogne nere si sono poi dileguate, dopo aver messo in piedi la loro provocazione e hanno lasciato che la polizia fa-

cesse il resto, scatenandosi al momento opportuno contro i bambini e le donne. Questa manovra è parzialmente riuscita, nel senso che, inserendosi in una situazione di grossa tensione, ha creato momentaneamente confusione rispetto agli obiettivi reali e ha dato spazio alla polizia di intervenire con tutta la sua violenza criminale. Ma è rimasta anche completamente isolata dal punto di vista politico, all'interno dello stesso quartiere.

«Dopo il primo momento — ha spiegato un operaio — ci siamo ritirati sui marciapiedi perché ci eravamo accorti che incendiare i mezzi pubblici così, senza obiettivi più precisi, non aveva senso politico. Qui ad esempio ci sono dei grossi panificatori: a quelli bisognerebbe imporre di non vendere il pane a borsa nera». «E' alla prefettura, o al comune che sta più vicino, che si dovrebbe andare in corteo». «Bisogna partire da dentro le fabbriche — diceva un gruppo di operai della Rhodiatoce — e fare uno sciopero generale in tutta Napoli, oltre che fare le manifestazioni quartiere per quartiere».

«E' stata una cosa molto bella — ha detto una donna anziana — ci siamo tenuti la piazza per tre giorni: è perciò che mandano la farina. Se non facevamo niente, il governo se ne infischia».

A Napoli ci stanno tanti quartieri proletari e poi lì ci sono i centri di

potere — diceva un operaio — si doveva partire anche in 200 e andare alla prefettura. Per strada ci saremmo ingrossati».

C'è dunque da un lato l'individuazione di questo tentativo di manipolazione, politicamente fallito, e, nello stesso tempo, la coscienza che per imporre i propri obiettivi si deve scendere in piazza. Dall'altro, negli elementi più coscienti, gli operai, i giovani compagni, la consapevolezza che, per ottenere il ribasso dei prezzi bisogna organizzarsi, partire dalle fabbriche per coinvolgere tutti gli strati proletari, identificare con chiarezza obiettivi, controparte, nemici delle nostre lotte.

«Se c'eravamo noi — diceva un operaio — la polizia non avrebbe fatto niente. I cortei operai non ha il coraggio di attaccarli. Ha aspettato che ce ne fossimo andati per caricare dei ragazzini». Da questa mattina i forni dovrebbero riprendere tutti a funzionare. Intanto nei quartieri proletari più omogenei, gli operai si sono organizzati contro la borsa nera. «A Barra, spiegava ieri un compagno dell'Alfa Sud, i forni sono sotto controllo. Se qualcuno vuole vendere il

pane a più di 200 lire al kg., sa già che è pronto un gruppo organizzato per requisirgli il pane e distribuirlo gratuitamente».

Nella nottata di ieri la polizia ha fermato cinque giovani di Capodichino, che non sono ancora stati rilasciati.

Durante tutto il giorno nei quartieri popolari la gente ha continuato a sostenere e a discutere in capannelli.

E' chiaro a tutti che le misure «straordinarie» potranno durare solo qualche giorno, e che l'impegno a tenere fisso il prezzo del pane vale solo finché dureranno i 200 mila quintali di grano inviati dal governo e messi in vendita ai prezzi di 6 mesi fa. Una volta esaurita quella scorta, si tornerà al punto di partenza, se non interviene nessun provvedimento per abbassare il prezzo della farina.

Già oggi in alcuni forni, in deroga al decreto prefettizio del 5 luglio, il prezzo del pane è stato aumentato di 20-30 lire.

La necessità quindi di estendere la mobilitazione sui prezzi, a partire dalle fabbriche e con una vera e propria piattaforma da imporre al prefetto e al governo, è più sentita che mai.

MONZA - 30 giorni (ma d'ospedale) al fascista autore della sparatoria (e risparmiato dai giudici)

MONZA, 21 luglio

Ne avrà per 30 giorni. Questo hanno detto i medici del pronto soccorso dopo aver visitato il fascista Moreno Bertarelli portato lì d'urgenza dopo uno «scontro». La diagnosi è trauma cranico.

Moreno Bertarelli aveva fatto molto parlare di sé negli ultimi tempi. Il 5 luglio mentre si trovava a bordo della sua automobile aveva sparato numerosi colpi di pistola contro tre compagni del movimento studentesco e poi era passato davanti ad un bar frequentato da compagni scaricando di nuovo la pistola contro di loro. Soltanto per un caso non era stato colpito nessuno. Questo episodio non era che l'ultimo di una lunga catena di attentati, aggressioni, esplosioni che i fascisti avevano compiuto per

tutto il mese di giugno contro i compagni del movimento studentesco a Monza, con ripetute esplosioni al trilofo e lanci di bottiglie incendiarie contro le case dei compagni. Il fascista Bertarelli, arrestato poco dopo la sparatoria, era stato giudicato per dirtissima dal tribunale di Monza che dando un esempio di incredibile rapidità ed efficienza, nel giro di 4 giorni lo aveva giudicato, condannato a tre mesi con la condizionale e rimesso in libertà.

Risparmiato dalla giustizia borghese, il fascista Bertarelli ha dovuto fare i conti con altri. Ieri mattina alle 8.30 è stato sorpreso da sconosciuti poco prima di entrare nella sua scuola, l'Istituto tecnico Mosè Bianchi, dove doveva recarsi per sostenere gli orali dell'esame di maturità.

Un nuovo, urgente impegno per il giornale

Si avvicina il mese di agosto che, come è noto, è il periodo più difficile per il nostro giornale, sia dal punto di vista della distribuzione e delle vendite, sia da quello del finanziamento, perché in molte sedi del nord il nostro lavoro viene praticamente sospeso per la chiusura delle fabbriche. La nostra situazione finanziaria è drammatica; per cui occorre che tutti i compagni si impegnino a fondo per evitare un tracollo nel prossimo mese.

Da qualche settimana invece la sottoscrizione per il giornale è andata continuamente calando. Ciò in parte è spiegabile con l'impegno finanziario a cui molte sedi hanno dovuto far fronte per organizzare i convegni locali. Ma l'approssimarsi del mese di agosto non può in nessun caso significare una diminuzione dell'impegno di tutti i compagni in tema di finanziamento del giornale. E' necessario quindi che tutte le sedi, tutti i compagni, tutti i nostri sostenitori, e in particolare quelli che prevedono di andare in vacanza nel mese di agosto, si impegnino a dare alla sottoscrizione per il giornale il massimo contributo di cui sono capaci.

BORSA VALORI

DOLLARO USA	617,75
FRANCO SVIZZERO	219,45
STERLINA	1575,50
MARCO TEDESCO	265,5
FRANCO FRANCESE	153,75
SHILATINO NAPOLETANO	1400,7
SCCELLINO AUSTRIACO	35,95



Incontro con il sindacato di Shanghai

Discussione con la Confederazione Sindacale di Shanghai.
Partecipa la compagna Chang Hsiou-chin, membro della Confederazione sindacale municipale di Shanghai, dirigente del sindacato del settore delle costruzioni. Sono presenti una compagna e due compagni, anch'essi membri del Sindacato. Il testo ci è stato fornito dalle Edizioni Oriente, che ringraziamo.

INTRODUZIONE

Ci avete posto delle domande sulle caratteristiche, e i compiti del sindacato nella fase attuale di costruzione del socialismo. Siamo contenti di avere questa bella occasione per discutere con voi queste questioni, sulla base delle nostre conoscenze, e per imparare da voi.

La Confederazione sindacale di Shanghai è passata attraverso la grande Rivoluzione culturale proletaria. Il 16 aprile 1973 abbiamo tenuto il Quinto Congresso della Confederazione sindacale e abbiamo eletto i nuovi dirigenti della Confederazione.

Dopo la grande Rivoluzione culturale proletaria, il carattere della Confederazione Sindacale è questo: essa è una organizzazione di massa degli operai e dei proletari; una colonna della dittatura del proletariato; è un ponte, una catena che unisce il partito alle grandi masse popolari; inoltre, è una scuola in cui si impara il comunismo.

Queste caratteristiche del sindacato sono state definite dalla teoria marxista-leninista e dall'insegnamento del presidente Mao Tse-tung.

Dopo la grande Rivoluzione culturale proletaria e la lotta tra le due linee, il sindacato ha questi compiti:

1) In primo luogo, organizzare le masse per studiare il marxismo-leninismo e il pensiero del presidente Mao in modo coscienzioso. Il sindacato deve educare sul fronte ideologico e politico a criticare il revisionismo e il capitalismo, deve educare sulla lotta di classe, deve educare sulla lotta tra le due linee. Secondo l'insegnamento del grande Lenin, i sindacati devono essere tre scuole: una scuola per prendere in mano l'economia, una scuola di studio e gestione, una scuola di comunismo. Come ci insegna il presidente Mao Tse-tung, questo è necessario per costruire una classe operaia ferma e forte.

Nel passato c'è stata un'ardua lotta tra due linee all'interno del movimento operaio. Liu Shao-chi proponeva al movimento operaio una linea revisionista. Riguardo alla questione: «cosa devono fare i sindacati: devono essere una scuola?». Liu dava una risposta negativa, soprattutto per quel che riguarda lo studio del marxismo-leninismo e delle opere del presidente Mao Tse-tung. Quella linea revisionista screditava lo studio delle masse proponendo un tipo di studio formalistico, e metteva l'accento in primo luogo sulla produzione, poi sul benessere degli operai e soltanto da ultimo sull'educazione. Insistendo soprattutto sulla produzione, proponeva una politica economicista e distruggeva il sindacato come scuola.

Secondo l'insegnamento del marxismo-leninismo il compito storico del movimento operaio internazionale è la distruzione del capitalismo: compito del sindacato è di educare la classe operaia per il raggiungimento di questa meta.

Opponendosi all'educazione su queste questioni fondamentali riguardanti il movimento operaio di tutto il

mondo, Liu Shao-chi ha sabotato la rivoluzione mondiale.

Liu Shao-chi ha anche rinnegato il carattere di classe dei sindacati. Egli diceva che siccome la proprietà dei mezzi di produzione era stata trasformata, non esisteva più la contraddizione tra proletari e capitalisti, e che quindi anche questi ultimi potevano entrare nei sindacati (così come nelle campagne i contadini ricchi e i proprietari fondiari avrebbero potuto, secondo Liu, entrare nelle associazioni dei contadini poveri e medio-poveri).

Ora abbiamo formato molti gruppi di studio tra gli operai, e organizziamo delle riunioni in cui si discutono dei rapporti, si fanno riassunti di testi importanti e si tira il bilancio delle esperienze compiute dalle masse popolari; diffondiamo gli esempi di chi ha organizzato bene lo studio e promuoviamo gli scambi di esperienze tra gli operai. Abbiamo lanciato un appello per diffondere i buoni metodi di studio ed elevare la coscienza operaia.

In questo modo abbiamo preso strettamente in mano l'educazione sul fronte ideologico e sulla lotta di classe. In particolare ci opponiamo contro la tendenza capitalistica a corrompere gli operai con dei vantaggi immediati, e eleviamo la capacità degli operai di resistere a questa corruzione.

Questa educazione è una chiara differenza tra il vecchio e il nuovo sindacato.

L'organizzazione del sindacato dipende dall'andamento della lotta di classe (cioè è vero tanto per Shanghai che per tutta la Cina). Subito dopo la Liberazione i sindacati combattevano la lotta di classe, e avevano molto prestigio tra gli operai. Poi a poco a poco Liu Shao-chi è intervenuto e ha fatto dei passi perniciosi contro la linea giusta; di conseguenza il sindacato ha perso la sua vitalità e la sua combattività, e non ha più goduto di prestigio tra gli operai.

Durante la grande Rivoluzione culturale proletaria, seguendo la linea proletaria del presidente Mao, gli operai hanno rifiutato la vecchia linea e si sono organizzati in gruppi di ribellione. A Shanghai è stato formato un Quartier generale della Ribellione degli operai di Shanghai che ha goduto di grande prestigio tra gli operai. Appena costituito, ha affermato la lotta di classe; si è opposto alla linea revisionista di Liu Shao-chi e ha combattuto eroicamente contro gli elementi capitalisti che si erano infiltrati nel partito e si erano avviati sulla via capitalista. Così, gli operai di Shanghai, guidati dal Quartier generale della Ribellione, hanno combattuto eroicamente contro la tendenza del capitalismo di corrompere gli operai, ossia contro l'economicismo.

Ora che hanno imparato da questo Quartier generale, e che fanno dell'educazione la loro attività principale, i sindacati si attengono fermamente alla lotta di classe, alla lotta politica, alla lotta tra le due linee, e avendo riacquisito la loro combattività, godono di grande prestigio tra gli operai.

2) Il secondo compito del sindacato riguarda la produzione.

Secondo l'insegnamento del Presidente Mao, la costruzione socialista deve avvenire sulla base di questi principi: «fare la rivoluzione e promuovere la produzione», «lavorare con impegno, mirare in alto, quantità, qualità, rapidità e economia».

Anche i vecchi sindacati si occupavano della produzione, ma poiché non avevano un orientamento chiaro si erano avviati su una strada sbagliata. Ora noi facciamo la produzione secondo il principio: mettere la politica proletaria al primo posto. In questo modo la produzione ha un orientamento chiaro. Gli operai hanno una chiara visione sul perché fanno la produzione: per costruire il socialismo, per rafforzare la base economica del socialismo. Infatti la classe operaia ha la missione storica di abolire completamente il capitalismo, e per far questo non basta lanciare degli appelli, occorre anche avere una base economica solida. Questo significa mettere al primo posto la politica sulla produzione.

Liu Shao-chi invece metteva al primo posto la produzione, e metteva da parte la politica proletaria. Siccome lo scopo della produzione non era chiaro, ci sono stati dei cattivi elementi che hanno messo al primo posto i profitti, e così facendo hanno favorito la formazione di ideologie capitaliste.

Liu Shao-chi propugnava i «sindacati di produzione» e non parlava mai di politica proletaria.

Noi invece usiamo l'espressione concentrata del Presidente Mao «fare la rivoluzione e promuovere la produzione», secondo cui la rivoluzione prevale sulla produzione.

3) Il terzo compito dei sindacati è quello di formare dei quadri dagli operai.

Il grande Lenin ci ha insegnato: i sindacati sono «una riserva» per il potere politico dello stato. Per mezzo dell'organizzazione sindacale abbiamo formato molti quadri operai per l'amministrazione statale. Se noi manderemo continuamente allo stato quadri scelti tra gli operai per assumere posti dirigenti, la Cina non cambierà colore; avere stretti collegamenti con la classe operaia è una espressione del carattere proletario del nostro potere politico.

Dopo la grande Rivoluzione culturale proletaria si sono formati un gran numero di nuovi quadri tra gli operai. Questi quadri hanno legami stretti con gli operai; possono rappresentare i loro bisogni e i loro desideri, e trasmetterli al partito e allo stato, ai vari livelli.

Il sindacato presta molta attenzione ai bravi quadri sorti dagli operai.

4) Un altro compito del sindacato è quello di aiutare le masse a controllare i quadri del partito ai diversi livelli per mettere in applicazione la linea, la politica e gli orientamenti del partito.

Questa questione riguarda i corretti rapporti che si devono instaurare tra il sindacato e il partito. Non significa che i quadri del sindacato possono controllare i quadri del partito, né che le organizzazioni del sindacato possono controllare le organizzazioni del partito, né che un membro del sindacato può controllare un membro del partito: sono le masse popolari,

e non singole persone, che debbono svolgere questo compito.

Il rapporto che ci deve essere tra il sindacato e il partito è un problema molto importante, la cui soluzione ci oppone alla linea revisionista. Noi diciamo che vi è un rapporto di subordinato a dirigente: l'organizzazione sindacale è sottomessa alla direzione del partito, in modo assoluto. Solo in questo modo i sindacati possono svolgere le funzioni che spettano loro.

Nel passato, la linea revisionista si era opposta freneticamente alla linea proletaria del presidente Mao. Liu Shao-chi aveva detto che le organizzazioni del partito e del sindacato sono sullo stesso piano, che le organizzazioni del partito devono solo aiutare il sindacato ma non devono dirigerlo. Proponeva la linea sbagliata dell'«indipendenza del sindacato», predicava il sindacalismo e si opponeva in modo radicale alla direzione del partito sul sindacato.

Noi diciamo invece che le organizzazioni sindacali sia per il loro carattere che per i loro compiti sono sottomesse alla linea politica del partito, perché servono all'attuazione della linea politica proletaria del partito. Se le organizzazioni sindacali si staccano dalla direzione del partito e dalla linea politica proletaria e fanno a proprio modo, non possono che assumere un orientamento sbagliato e fallire.

5) Le organizzazioni sindacali di massa hanno poi il compito di prendersi cura della vita delle masse popolari, e di educare le masse sulla sicurezza del lavoro. Inoltre si occupano dell'insegnamento tecnico agli operai fuori dell'orario di lavoro.

Su tutte queste questioni bisogna avere un giusto orientamento politico.

Anche il sindacato del passato si era occupato di queste questioni, ma in modo diverso. La linea revisionista di Liu Shao-chi era quella di aver cura della vita degli operai in modo unilaterale, cercare ciecamente il proprio benessere immediato senza porre il problema di fondo del potere proletario, dimenticandosi dei compiti importanti e a lunga scadenza degli operai.

Ora, se da una parte è costante preoccupazione del partito e del presidente Mao fare attenzione alle difficoltà materiali degli operai, non bisogna però dimenticare che la cosa più importante è educare gli operai a pensare al futuro, a compiere degli sforzi per arrivare alla meta finale.

6) Un altro compito dei sindacati è quello di educare sull'internazionalismo proletario, insegnare agli operai a appoggiare e sostenere la rivoluzione mondiale e a opporsi allo scioglimento da grande potenza.

Seguiamo l'insegnamento di Marx e Engels che nel «Manifesto del Partito Comunista» hanno scritto: «Proletari di tutto il mondo unitevi!».

Per annientare gli imperialisti e tutti i reazionari, per annullare la classe dei capitalisti, è necessaria la solidarietà e l'unità delle masse operaie di tutto il mondo. Solo così potremo adempiere al nostro dovere internazionalista proletario e compiere la nostra missione storica.

DISCUSSIONE

D. - Come è strutturata l'organizzazione dei sindacati di Shanghai?

R. - Il sindacato è organizzato in quattro settori: industria, trasporti, finanze e commercio, costruzioni di base e edilizia.

Siamo in una fase sperimentale, e ancora il sindacato non è presente dappertutto, ma lo stiamo costruendo in tutte le fabbriche di proprietà statale, e anche in quelle a proprietà collettiva nelle città (non però nelle fabbriche di proprietà delle Comuni, dove gli operai sono organizzati nell'Associazione dei contadini poveri e medio-poveri).

All'interno del settore industriale, esistono sindacati distinti per categoria (ad es. il sindacato dei tessili, dei metallurgici ecc.). Per quello che riguarda invece la scuola, le istituzioni amministrative, sanitarie, culturali e di ricerca ecc., stiamo facendo indagini e ricerche per capire se dobbiamo ricostruire i sindacati: è una questione che dobbiamo ancora risolvere.

D. - Come vengono eletti i comitati direttivi dei sindacati, e che rapporto si instaura tra gli operai e i dirigenti sindacali?

R. - I comitati direttivi vengono eletti tramite delle consultazioni democratiche. Prima delle elezioni ci sono



delle consultazioni democratiche, delle discussioni tra le masse degli operai, in cui si propongono i nomi dei candidati.

Quando abbiamo fissato la lista dei candidati, facciamo un'assemblea in cui avviene l'elezione vera e propria: alla fine abbiamo un gruppo dirigente che è rappresentativo della massa degli operai.

Tra i dirigenti del sindacato, più del 50% prendono parte direttamente al lavoro, ossia non si staccano dalla produzione; in questo modo hanno più opportunità di restare collegati con le masse popolari, e di mantenere il carattere di massa del sindacato. Quelli che invece si staccano dalla produzione per compiere il lavoro sindacale, fanno un lavoro manuale un giorno alla settimana, e per tre mesi all'anno, a turno, vanno a lavorare in una fabbrica o in una Comune popolare. Poiché la maggior parte dei quadri dirigenti sono venuti dagli operai, essi tornano a lavorare al loro posto originario, al fianco dei loro compagni, nella stessa squadra di lavoro. Così, il sindacato non si stacca dalle masse popolari e mantiene sempre il suo colore rosso.

La cosa più importante per i dirigenti sindacali è considerarsi dei lavoratori comuni, non considerarsi più degli altri operai. Così quando i dirigenti vanno a lavorare nella produzione, essi fanno tutto quello che fanno gli altri operai, ad esempio, entrano a far parte dei gruppi che fanno le innovazioni tecniche. Se però le masse popolari hanno delle critiche da fare ai dirigenti sindacali possono sollevare le loro opinioni attraverso il dazibao.

D. - I dirigenti del sindacato sono necessariamente membri del partito?

R. - I dirigenti del sindacato possono essere o membri del Comitato rivoluzionario o membri del Partito. La organizzazione sindacale nella fabbrica è sotto la direzione del Partito. La maggior parte dei dirigenti sindacali fa parte del Partito: non si tratta di una regola fissa, ma nella pratica si è verificato che ciò è utile perché rende più facile realizzare la direzione unificata del Partito.

I dirigenti sindacali hanno anche preso parte ai congressi del Partito, e in questo modo si è facilitata la loro comprensione della linea politica del Partito e la sua applicazione. La presenza dei membri del Partito nel sindacato agevola il compito del sindacato di aiutare le masse a controllare il Partito, a tutti i livelli, e a applicare la linea politica.

D. - In una fabbrica chi fa parte del sindacato oltre agli operai? I dirigenti del Comitato di Partito o del Comitato rivoluzionario fanno parte del sindacato?

R. - Del sindacato fanno parte tutti quelli che lavorano nella fabbrica, ossia anche i tecnici e gli impiegati, ad esclusione dei cattivi elementi e dei capitalisti e ingegneri che non si sono rieducati. Anche i membri del Comitato rivoluzionario e del Comitato di Partito ne fanno parte.

D. - Con quale periodicità si riuniscono le assemblee operaie?

R. - Non esistono regole fisse, e si riunisce secondo le necessità. La seconda delle cose che bisogna discutere, a volte è la cellula del Partito che convoca la riunione, a volte il sindacato, a volte il Comitato rivoluzionario. Ad esempio, è il sindacato, piuttosto che il partito, che convoca le riunioni per criticare la linea revisionista nel movimento operaio internazionale.

D. - Che rapporti ci sono tra il Comitato rivoluzionario e il sindacato?

R. - Il Comitato rivoluzionario è l'organo della direzione amministrativa della fabbrica, mentre il sindacato è l'organizzazione di massa degli operai, che pone un particolare accento sulla educazione degli operai.

D. - Esisteva, tra gli oppositori di Liu Shao-Chi, una tendenza a ricostituire il sindacato dopo la grande Rivoluzione culturale proletaria?

R. - La linea revisionista, impersonata da Liu Shao Chi, una volta si presentava come posizione di sinistra e altre volte si presentava come posizione di destra. Una volta proponeva l'«indipendenza dei sindacati» e altre volte proponeva l'«eliminazione dei sindacati». È stato anche detto che la missione storica del sindacato era esaurita perché era già stata rimessa in piedi l'organizzazione del Partito. Dicevano così perché si opponevano a che il sindacato riprendesse in mano la lotta di classe, e così, eliminando la funzione del sindacato di essere la mano destra del partito, indebolivano la dittatura del proletariato. Se perdiamo il sindacato indeboliamo il partito, e così finiremo per influenzare negativamente la dittatura del proletariato.

Il sindacato deve organizzare le masse operaie e lanciare una lotta contro il capitalismo. Nella società socialista, in cui c'è una dura lotta tra la linea proletaria e la linea capitalista, c'è ancora bisogno del sindacato. Abbandonare i sindacati ora vorrebbe dire annullare la lotta contro il capitalismo, e in ultima analisi fare il gioco del capitalismo.

D. - Come lotta il sindacato per risolvere le contraddizioni che sono presenti nella società socialista, contro il capitalismo?

me la contraddizione tra operai e contadini, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra diversi tipi di lavori (ad es. tra lavori pesanti e leggeri?)

R. - Innanzitutto, siamo consapevoli che queste contraddizioni esistono nella società socialista: ciò è naturale. Nostro compito è annullarle, per costruire la società comunista.

Queste contraddizioni non si eliminano in un breve periodo. Il nostro partito ha elaborato una serie di misure idonee a ridurre queste contraddizioni. Ad esempio, i quadri, come ho già detto, prendono parte al lavoro manuale; oppure, i giovani intellettuali si integrano con le masse andando a lavorare in campagna nelle fabbriche.

Per quanto riguarda la differenza che esiste tra la città e la campagna, che è un lascito della vecchia società, la società socialista riuscirà ad eliminarla attraverso le varie fasi del suo sviluppo. La linea del partito verso il sindacato a questo proposito, è quella di spiegare agli operai che l'industria deve appoggiare le campagne e prendere l'agricoltura come base.

Il lavoro industriale deve tenere conto delle richieste e delle necessità delle campagne. Un'industria di trattori, ad esempio, dovrà fare dei trattori che rispondano alle esigenze delle campagne in cui i trattori saranno inviati, dovrà rispettare i tempi stabiliti per le consegne ecc. Una industria di fertilizzanti chimici si collegherà coi reparti commerciali che mandano le merci in campagna, si preoccuperà delle esigenze dei contadini che devono usare i fertilizzanti.

Inoltre facciamo anche altri sforzi per aiutare le campagne, ad esempio sono state istituite le scuole « sette maggio » per i quadri che così vanno a lavorare nelle campagne. Poi nel periodo dei lavori più intensi per l'agricoltura, i quadri vanno in campagna ad aiutare i contadini.

In una parola, per accorciare questa differenza è necessario tanto il lavoro ideologico, quanto queste misure precauzionali.

D. - A chi spetta mettere in pratica la direttiva della trasformazione dei regolamenti irrazionali delle fabbriche che fu lanciata nel corso della grande Rivoluzione culturale proletaria?

R. - Durante la grande Rivoluzione culturale proletaria, sotto la direzione del Quartier generale della Ribellione degli operai di Shanghai, si è combattuto contro i regolamenti irrazionali. Ora i sindacati sotto la direzione unica del partito a tutti i livelli sollevano le masse affinché, si trasformino i regolamenti irrazionali, e si semplifichino l'amministrazione, secondo un piano prestabilito e in maniera graduale.

Nel corso del processo di lotta-critica-trasformazione facciamo il lavoro di critica dei regolamenti irrazionali: questa è una lotta attuale che deve essere condotta ad oltranza.

D. - A quali criteri si ispira lo studio del marxismo-leninismo, e come avviene il bilancio delle esperienze di studio?

R. - Nello studio del marxismo-leninismo e del pensiero del Presidente Mao Tse Tung miriamo sia ad approfondire le conoscenze degli operai, che a realizzare un collegamento tra la teoria e la pratica. Per quanto riguarda i tre grandi movimenti della lotta di classe, della lotta per la produzione e per la sperimentazione scientifica, l'integrazione tra la teoria e la pratica copre un arco molto vasto. Questi grandi movimenti hanno bisogno di una guida ideologica: ma la cosa più importante è la pratica della lotta di classe.

Quando il sindacato individua dei buoni esempi di studio individuale e collettivo, è suo compito aiutare a fare il bilancio di queste esperienze. A questo scopo convochiamo delle assemblee in cui gli operai che si sono distinti nello studio spiegano cosa hanno fatto, così sono di esempio per gli altri, e ciò permette di promuovere la diffusione di questi esempi.

D. - Il sindacato interviene nell'organizzazione dell'emulazione socialista nelle fabbriche?

R. - Organizzare l'emulazione socialista è un importante compito dei sindacati, ma per portare avanti questo compito occorre innanzitutto educare gli operai affinché sappiano perché occorre portare avanti l'emulazione socialista, presentare delle idee chiare, dare una guida e un orientamento politico giusto. Prima di tutto occorre dare agli operai un insegnamento socialista. Comunque, per ora esistono ancora disuguaglianze di metodi. Ma, almeno a Shanghai, non si danno mai premi in denaro. In certe fabbriche si dà un riconoscimento a quelli che superano una certa soglia di produzione, in altre fabbriche si dà una bandiera rossa a individui o a gruppi che ogni mese

risultano essere i migliori, e questa bandiera ruota di mese in mese. Poi lanciamo appelli agli operai perché imparino dai buoni esempi.

L'emulazione socialista non riguarda solo la quantità, ma anche la solidarietà tra gli operai, lo stile di lavoro, lo studio, lo slancio nel lavoro. Unendo i diversi criteri, la gara non è unilaterale, ed è più completa. Ma poiché è una cosa nuova, siamo ancora in fase di sperimentazione. E' attraverso la pratica che dobbiamo tracciare una chiara linea di demarcazione. Comunque, noi non diamo un incentivo materiale, ma solo un incoraggiamento, spirituale e politico. E già attraverso la critica all'incentivo materiale, abbiamo tracciato una linea di demarcazione.

D. - I sindacati prendono parte alla elaborazione del piano economico nazionale, alle decisioni riguardanti gli spostamenti di forza lavoro?

R. - I dirigenti sindacali prendono parte molto spesso alle discussioni che riguardano il piano economico nazionale, ad esempio, per quanto riguarda la fissazione dei salari, la sicurezza sul lavoro, ecc. Il sindacato sottopone al Partito le opinioni e i desideri delle masse, e ne discute col partito. Anche per quanto riguarda l'aumento del numero degli operai di una fabbrica il sindacato prende parte alle discussioni riguardo a quanti nuovi operai assorbire, a quali compiti attribuire loro ecc. Ma la scelta di chi assorbire viene fatta dall'ufficio del lavoro della municipalità di Shanghai che sceglie tra i giovani provenienti dalle campagne, dalla scuola, dall'esercito.

Siccome abbiamo un piano socialista, abbiamo quasi completamente risolto il problema della disoccupazione in Cina. La scelta di quanti e quali operai devono essere assorbiti da una fabbrica dipende dalle esigenze della fabbrica, così come sono state stabilite secondo il piano statale.

D. - I sindacati si occupano della salute degli operai?

R. - I sindacati si occupano anche della salute e delle condizioni di vita degli operai fuori della fabbrica. Quando gli operai o i loro familiari si ammalano, i sindacati vanno a visitarli e intervengono perché essi possano godere di tutte le cure necessarie, mandandoli negli ambulatori o negli ospedali a seconda delle necessità. Per gli operai l'assistenza medica è gratuita, mentre i loro familiari pagano il 50% delle cure.

D. - Sono un operaio che lavora nel sindacato, e proprio per questo vorrei chiedervi due cose. La prima è questa: qual è il vostro giudizio sulla politica seguita dai sindacati in Occidente? Inoltre, da noi il sindacato non si occupa solo di problemi interni alla fabbrica, ma anche di problemi più generali (la casa, la scuola, le pensioni, ecc.), propugnando quella che da noi si chiama la « politica delle riforme ». Anche il sindacato cinese ha compiti di questo tipo?

R. - So che i sindacati italiani sono economisti, ma vogliono anche premettere che lo non conosco bene la situazione italiana e che i nostri due paesi sono molto diversi, e i loro sistemi diametralmente opposti. La nostra classe operaia è la classe dirigente, e la sua posizione è quindi diversa da quella della classe operaia italiana. Questo ha conseguenze anche per quanto riguarda i compiti dei sindacati. Secondo l'insegnamento del marxismo-leninismo e il Pensiero del Presidente Mao, noi dobbiamo guardare al futuro, e non limitarci a quello che ci sta sotto il naso: e questo vale tanto per noi quanto per voi. In altri termini, se gli operai italiani chiedono il miglioramento delle loro condizioni di vita, ciò è importante: ma è ancora più importante lottare contro il capitalismo. Per ingannare gli operai, i capitalisti possono anche concedere loro salari maggiori e altri vantaggi immediati: ma accontentarsi di questo vorrebbe dire fare una politica economicista. A un certo punto bisogna porre il problema che riguarda il futuro: per liberarsi totalmente dal capitalismo, bisogna che gli operai si impadroniscano del potere politico e lo tengano strettamente nelle loro mani.

Comunque, anche da noi i sindacati si occupano della vita fuori della fabbrica: per es., dei problemi della salute.

D. - Esiste una organizzazione sindacale tra i contadini?

R. - No. Nelle campagne non esiste il sindacato. I contadini sono organizzati nell'Associazione dei contadini poveri e medio poveri. Esiste poi una organizzazione ferma e forte del Partito in tutte le campagne, a tutti i livelli, dal centro alla Comune, alla brigata di produzione, alla Squadra di produzione. Poiché i contadini sono unificati sotto la direzione del partito, la campagna non si trova in una situazione dispersa.

ISTITUZIONI

LA LOTTA POLITICA ALL'INTERNO DELLA MAGISTRATURA

Le elezioni per l'associazione nazionale magistrati - La politica del PCI - I compiti di Magistratura Democratica

La fase politica che si è aperta all'interno della magistratura dopo le recenti elezioni della giunta direttiva dell'Associazione Nazionale Magistrati (l'organismo che raggruppa la stragrande maggioranza dei giudici italiani con la sola esclusione delle cosiddette « toghe d'ermellino ») è estremamente interessante perché permette di verificare sino in fondo la linea politica del PCI su questi argomenti.

Le elezioni, svoltesi intorno alla metà di giugno, sono state precedute da un'ampia campagna elettorale che ha visto sostanzialmente due protagonisti: anzitutto Magistratura Indipendente, la corrente maggioritaria di destra, che voleva ripetere il risultato dell'anno scorso alla più importante scadenza elettorale per il consiglio superiore della magistratura, dove aveva conquistato tutti e 15 i seggi a disposizione. In secondo luogo la corrente di centro sinistra di Impegno Costituzionale che, sotto la guida di Beria D'Argentina, segretario del precedente consiglio superiore, cercava di riguadagnare le posizioni perdute, strappando voti a Terzo Potere, corrente prevalentemente clientelare diffusa al centro-sud, ed a Magistratura Democratica.

La linea portata avanti da Magistratura Democratica è stata di parziale disimpegno nei confronti delle elezioni e di utilizzazione della campagna elettorale per ribadire i consueti temi sulla politica della giurisprudenza e la giustizia di classe. Drammatizzare infatti questa scadenza avrebbe significato prendere leuciole per lanterne (la Associazione Nazionale Magistrati è un carrozzone burocratico-corporativo assolutamente incapace di esprimere un qualsiasi contenuto politico anche solo riformistico, al di là della ormai cronica rivendicazione di aumentare i già notevoli stipendi dei giudici) e rincorrere l'impossibile sogno di uno schieramento « progressista » all'interno della magistratura.

Questo non significa, però, che di Magistratura Democratica non si sia parlato nel corso della campagna elettorale, anzi si può dire che non si è parlato d'altro; le correnti di destra, infatti, hanno basato tutta la loro propaganda sul rifiuto della politica (e cioè l'accettazione della politica andreottiana) e sulla necessità di espellere fisicamente i « fiori del male » (proprio così) dalla magistratura. Ma è stato « Impegno Costituzionale » che ha rivolto l'attacco più insidioso contro Magistratura Democratica, presentando se stessa come l'unica corrente che si rifà alla costituzione per la sua completa attuazione, e che lotta sia contro le forze della reazione, sia contro i fanatici, che invece vorrebbero l'arbitrio legalizzato; a questa tattica « contro gli opposti estremismi », Impegno Costituzionale ha poi accoppiato uno spregiudicato clientelismo, cercando di fregare, sul terreno delle raccomandazioni, della carriera, ecc., Magistratura indipendente e soprattutto Terzo Potere.

I risultati elettorali

I risultati delle elezioni non hanno molto modificato la situazione precedente: mentre infatti Magistratura Indipendente si è confermata,

con più di 1800 voti la corrente largamente maggioritaria, Magistratura Democratica ha mantenuto i suoi 5 seggi ed ha leggermente incrementato i suoi voti. Vi è invece stato uno spostamento di seggi e di voti da Terzo Potere a Impegno Costituzionale che ha superato i 1000 voti ed ha conquistato tre seggi in più, diventando la seconda corrente all'interno della associazione e raccogliendo i frutti del suo ottimismo elettorale.

E' comunque significativa ed importante la tenuta di Magistratura Democratica che, malgrado gli attacchi pesantissimi di cui è stata oggetto, non ha avuto quel vistoso crollo che molti speravano e parecchi, anche all'interno della corrente, prevedevano. Segno questo che ormai l'ala avanzata della magistratura può contare su un seguito, certo non maggioritario, ma tuttavia significativo anche sul piano numerico, che non è riconducibile né a pressioni clientelari (Magistratura Democratica è infatti esclusa da tutti i centri di potere), né ad un generica area di opinione « democratica », ma ad un preciso impegno politico.

L'assemblea di Padova di Magistratura Democratica

Immediatamente dopo la tornata elettorale, quando ancora i risultati precisi non si erano potuti avere, si è tenuta la prevista assemblea di Magistratura Democratica per il rinnovo delle cariche sociali e la riforma dello statuto; come era stato deciso al congresso di Firenze.

La minoranza che fa capo al PCI anche drammatizzando i primi risultati elettorali che facevano pensare ad un crollo delle adesioni alla cor-

rente, ha colto questa occasione per dar battaglia e cercare di rovesciare la linea uscita dal congresso. Anche se lo scontro ha avuto momenti particolarmente acuti, il tentativo non è comunque passato e pertanto i nuovi organi dirigenti vedono una prevalenza della « sinistra » (che al suo interno presenta comunque notevoli disomogeneità e contraddizioni), ed una posizione di netta minoranza della corrente più organicamente legata al PCI.

Questo risultato è particolarmente importante nella misura in cui ha verificato che i rapporti di forza sono ormai mutati e che la linea del PCI, che tende a privilegiare l'azione all'interno della magistratura cercando di catturare la base moderata e genericamente democratica che fa capo alla corrente di Impegno Costituzionale, non ha nessuna possibilità di passare.

L'elezione della giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati

Del resto una immediata verifica dell'impossibilità di una linea politica che faccia genericamente riferimento alla categoria dei « magistrati », si è avuta pochi giorni dopo, quando si è posta la questione della giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati; la proposta avanzata da Impegno Costituzionale e accettata da Magistratura Democratica e, almeno in un primo tempo, anche da Terzo Potere, era quella di una gestione unitaria cui partecipassero tutte le correnti. Ad esso si è opposta Magistratura Indipendente che ha preteso che da tale accordo fosse comunque esclusa la corrente di sinistra, presumibilmente sulla base della considerazione che con i fiori

del male non bisogna avere rapporti altrimenti ci si contamina. Terzo Potere ha immediatamente aderito a questa iniziativa e così oggi la giunta è composta da una coalizione di destra.

A questo proposito ha dell'incredibile l'atteggiamento assunto dal PCI che, a dimostrazione di quanto dicevamo prima sul tentativo di puntare tutte le sue carte su Impegno Costituzionale, ha volutamente ignorato i comunicati di Magistratura Democratica, riempiendo invece di lodi per il suo « coerente atteggiamento » la corrente di Beria D'Argentina.

Le prospettive per la ripresa autunnale

In questo quadro generale le prossime scadenze politiche appaiono particolarmente significative e serviranno a verificare l'effettiva disponibilità di Magistratura Democratica a passare all'offensiva contro il processo di fascistizzazione delle istituzioni che, se ha avuto una momentanea battuta d'arresto con la cacciata di Andreotti, è senz'altro destinato a riprendere anche se in forme più subdole e meno sbracate (pensiamo al fermo di polizia).

In una situazione politica mutata, insomma, i compiti di chi all'interno della magistratura si richiama agli interessi della classe operaia non sono certo diminuiti; anzi proprio la coscienza di costituire la maggiore contraddizione all'interno dell'apparato repressivo dello stato deve portare i compagni che sono all'interno di Magistratura Democratica ad approfondire, articolare e rendere operanti quelle scelte già compiute a Firenze e Padova per la continuazione e la specificazione della linea portata avanti nel passato.

I maiali tornano a riva

Con la revoca del mandato di cattura per il fallito colpo di stato del '70, piena impunità per J.V. Borghese, golpista, truffatore e criminale di Salò - Il processo verso l'affossamento definitivo

Junio Valerio Borghese, criminale repubblicano, golpista mancato, bancarottiere e amico dei colonnelli, da ieri è libero come l'aria. Dopo le mille tergiversazioni che erano servite ad insabbiare di fatto il procedimento per il fallito colpo di stato, la cassazione s'è pronunziata: revoca del mandato di cattura e concessione dell'impunità più assoluta. Del tentato pronunciamiento fascista organizzato nel dicembre del '70 da Borghese e dai suoi schierati del Fronte Nazionale, non si tornerà facilmente a parlare in un'aula di giustizia.

L'incredibile provvedimento a favore del massacratore della X^a Mas era stato pazientemente preparato con la scarcerazione di tutti gli imputati minori. Il parà Saccucci era uscito di galera con altri 4 accolti del Fronte giusto in tempo per farsi eleggere deputato nelle liste di Almirante, e con la sua liberazione erano venute quelle istanze di difensori di Borghese che ieri le « toghe d'ermellino » della cassazione si sono affrettate a riconoscere fondate, contraddicendo la montagna di prove che la stessa magistratura aveva raccolto

a carico di Borghese.

L'inchiesta era stata aperta nel gennaio '71 dalla procura romana. Era il tempo in cui, dopo Reggio, la DC era momentaneamente impegnata a mettere sull'avviso Almirante e soci perché non esagerassero nell'interpretare il ruolo che la strategia della strage aveva loro affidato.

Il procedimento fu istruito da Vitalone, fedelissimo di Bosco e di Agnelli, quello stesso che nelle bobine del mafioso Coppola « trafugate » dal suo ufficio, era definito « il nostro uomo in tribunale ». Perquisizioni, interrogatori e arresti ne caratterizzarono la prima fase, quella in linea col programma della DC. Fu accertato senza ombra di dubbio che il 7 dicembre 1970 alcune centinaia di fascisti del Fronte erano ammassati in una palestra romana e in altri punti di concentramento; che numerosi reparti della guardia forestale erano pronti a intervenire; che unità dell'esercito avrebbero dovuto convergere sul Viminale e occuparlo al segnale di Borghese. In casa dell'aspirante gorilla fu trovata una mole enorme di materiale comprometten-

te e un « proclama agli italiani » che il principe nero in persona avrebbe dovuto diffondere per radio dopo il golpe.

Furono spiccati i mandati di cattura per « insurrezione armata contro i poteri dello stato », ma Borghese, a cui provvidenzialmente non era stato ritirato il passaporto, prese il volo, ripartendo presso i regimi fascisti di Spagna e Grecia. Ora, dopo 2 anni di comoda « latitanza », Valerio Borghese è libero di rimpatriare e di riprendere alla luce del sole i contatti e le intese che non ha mai cessato di sviluppare, e meno che mai durante questi 2 anni, in Italia e all'estero. La mano tesa dalle istituzioni al loro « nemico in armi » è resa completa dal condono della intera pena che gli era stata recentemente « inflitta » per un'altra disavventura ugualmente sordida e meno gloriosa: il crac della banca di cui Borghese era consigliere d'amministrazione e la relativa frode da lui perpetrata ai danni dei piccoli azionisti.

**VII MARCIA
ANTIMILITARISTA
TRIESTE-AVIANO
25 LUGLIO - 4 AGOSTO**

I marciatori devono trovarsi il 25 luglio, alle ore 14.30, nella sede del gruppo « Germinal », in via Mazzini 11, a Trieste, per la prima assemblea.

EMILIA-ROMAGNA

Lunedì 23 luglio, ore 9, a Bologna, via Rimesse 2, coordinamento regionale. O.d.g.: La manifestazione del 25 agosto a Parma.



GENOVA LA MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAROVITA

Si è conclusa dunque giovedì a Genova la « settimana di lotta contro il carovita » promossa dalle confederazioni sindacali. La manifestazione che ha percorso il centro della città non è stata tanto il momento culminante quanto l'unica iniziativa proposta. C'è da dire subito che la partecipazione è stata larga, valutata intorno alle diecimila persone, ma che la mobilitazione non ha visto presenti che in minima parte gli operai delle grandi fabbriche. Numerosi invece gli operai e le operai delle piccole fabbriche e del commercio, molti i proletari e le donne. E' vero insomma che per gli strati che stanno subendo in sieme agli operai il peso di una condizione materiale sempre più dura, questa manifestazione ha rappresentato una proposta politica in cui si sono bene o male riconosciuti, mentre nelle grandi fabbriche, questa iniziativa sindacale è stata vista non come un momento di lotta, ma come una parentesi prima dell'estate, un ruggito sindacale prima di andare all'incontro con il governo. Gli operai sanno, ed è di questo che nelle fabbriche si discute, che il problema non è quello dei fuochi di paglia, ma quello di impostare una lotta che ancora una volta è strettamente legata alla fabbrica, al problema dell'utilizzazione degli impianti, degli straordinari,

del salario. La lotta contro i prezzi non potrà essere il tentativo di riu-mazione di una finta lotta generale tipo quella sulle riforme, magari in netta contrapposizione con la lotta generale per il salario. Il discorso di Lama è stato, come si suol dire, un discorso di « sinistra », che ha fatto a parole della classe operaia il cuore della lotta per il potere d'acquisto dei salari e per la difesa degli strati più colpiti, ma ne ha fatto anche il cuore dello « sviluppo nazionale ». Quello che è peggio è che, ancora una volta, si è ben guardato dal formulare un programma di lotta e degli obiettivi precisi, cioè si è ben guardato dall'affrontare quello che è il nucleo della discussione operaia.

Si sentiva che alla manifestazione mancava, se vogliamo chiamarla così, una testa politica, la testa degli operai delle grandi fabbriche, che già nelle assemblee che avevano chiaramente dimostrato di non essersi riconosciuti appieno in questa iniziativa e non hanno utilizzato questa scadenza. Anche a Genova si vanno diffondendo intanto le stesse iniziative di aumenti all'ingrosso della farina e della pasta che a Napoli hanno già creato una situazione drammatica per i proletari. La pasta all'ingrosso pare arriverà a 400 lire al kg, la farina aumenterà di 15 lire al kg.

UNA TRATTENUTA DI MEZZA ESTATE

A poco più di un mese dalla firma del contratto, che, tra l'altro, prevedeva un aumento di 18 mila lire mensili, i sindacati tessili hanno imposto agli 800 mila lavoratori della categoria un balzello supplementare di lire duemila.

Il meccanismo di riscossione è per lo meno curioso: i padroni faranno due trattenute, da mille lire, sulle mensilità di agosto e settembre, che saranno poi versate ai sindacati. Il giochetto dovrebbe fruttare circa 1 miliardo mezzo.

Due brevi considerazioni. La prima: dal momento che la motivazione sindacale (spese straordinarie per il rinnovo del contratto) si riferisce presumibilmente all'aumento dei prezzi, ci piace rilevare che finalmente un organismo sindacale si è reso conto della gravità dell'inflazione. Piace meno che se ne siano accorti a contratto concluso e per di più a spese degli operai.

La seconda osservazione: chi non intende versare il contributo « straordinario » deve annunciarlo, per iscritto, alla direzione. Questa procedura odiosa ridicolizza l'orgoglio con cui i sindacalisti nostrani sottolineano la assenza in Italia di istituti come le « casse di resistenza ». Ancora una volta il merito è tutto e solo di una classe operaia cosciente e combattiva piuttosto che di un sindacato che, mentre guida l'autobus, lascia il padrone a fare i biglietti.

ALLA POLLICE DI BARI

GLI OPERAI ASSEDIANO LA PALAZZINA

Sono continuati alla Pollice nella giornata di venerdì gli scioperi di 10 minuti ogni ora e i cortei interni con l'assedio della palazzina. Masaroli, direttore, e Merra, vicedirettore, hanno così avuto diritto non solo ai soliti slogans che li bollano come fascisti da cacciare nelle fogne ma anche a vedersi raffigurati in due pupazzi impiccati simbolo della giustizia proletaria. E' sempre più profonda la consapevolezza che questa lotta è decisiva per stroncare il disegno padronale di prendere per fame la classe operaia e di imprigionarla nella più rigida disciplina produttiva. Per questo si rendono perfettamente conto della validità generale della loro piattaforma insistono sulla necessità di allargare la lotta in tutta la zona industriale per stroncare dappertutto la smania dei padroni di prendersi la rivincita sulla forza operaia. Nella prossima settimana mentre alla Pollice la lotta proseguirà regolarmente saranno volatiniate tutte le altre fabbriche.

DISTRIBUZIONE

Ricordiamo che il nostro giornale è in vendita nei seguenti centri della Jugoslavia: Koper, Portoroz, Yumag, Novigrad, Porec, Rovinj, Pula, Rijeka, Lovran, Labin, Crikvenica, Selce, Starigrad, Zadar, Mali Losinj, Rab, Zagreb, Sibenik, Makarska, Dubrovnik, Split.

Ricordiamo inoltre a tutti i compagni in ferie di comunicarci tempestivamente se nella località dove si trovano il giornale non arriva o arriva in un numero insufficiente di copie.

DALLA PRIMA PAGINA

SALARIO E CAROVITA

ci si provano. Analogamente la borsa, come gli stessi mercati valutari d'altronde, non fanno che registrare un progressivo sopravvento del capitale industriale e direttamente produttivo, che ha caratterizzato i più recenti anni dello sviluppo capitalistico di questo dopoguerra. Il prezzo del petrolio, come di molte materie prime, è in ascesa in tutto il mondo, e la stessa minaccia del razionamento, o addirittura della sospensione dei rifornimenti, viene fatta pesare non solo sull'Italia, ma su molti altri paesi, a partire dalla città della USA. Infine le politiche monetarie restrittive sono ormai dominanti in tutti i paesi capitalistici (ieri l'Inghilterra, che era il paese con il più alto tasso di sconto del mondo, l'ha ulteriormente aumentato — dopo analoghi provvedimenti presi da Francia, Germania, Giappone, USA — passando dal 7,5 al 9 per cento). Tutto ciò, di fronte a un ritmo di inflazione di oltre il 10 per cento annuo, e un « tasso di sconto reale » ancora fortunatamente basso, addirittura negativo. Eppure l'Italia è il paese capitalistico che ha il tasso di sconto più basso del mondo. La cosa evidentemente, non è destinata a durare a lungo, tanto più che, ieri l'esecutivo della CEE ha deciso che il governo italiano dovrà quanto prima rimediare al suo deficit di bilancio aumentando drasticamente le tasse o alzando il tasso di sconto, o tutt'e due. Se dunque Monti e i suoi amici hanno messo in atto una restrizione del credito, per creare qualche intoppo in più a Rumor è perché sanno di poterlo fare perché verranno seguiti, entro un lasso di tempo non molto lungo, dalla Banca d'Italia.

A queste manovre si contrappongono, per ora, le « vaghe allusioni » di Rumor sulla politica economica; il pavoneggiamento del triumvirato economico; le ovvietà di La Malfa (il quale ieri, a parte il tono minaccioso che i giornali hanno voluto dargli, ha notificato che le nuove spese in bilancio, anche di carattere salariale, sono sottoposte alla sua approvazione preventiva, il che è sempre accaduto, in quanto rientra nelle competenze del ministro del tesoro); o infine le iniziative del neo-segretario DC Fanfani (il quale ha iniziato la « militarizzazione » della DC e la lunga marcia per sostituire il partito allo Stato, cioè se stesso a Rumor, convocando i quadri periferici della DC e ordinando loro di « vigilare » sui prezzi). Questa povertà di iniziative dietro la cascata delle parole, come abbiamo già detto altre volte, non è casuale, ma è ciò che segna, nel modo più pesante, i limiti della « inversione di tendenza » di un governo chiamato in carica per prendere in mano la patata bollente che Andreotti è stato costretto a lasciare: la storia, intesa come crisi del capitale, fine dell'assetto imperialistico mondiale, riprende il sopravvento sulla volontà, di un governo peraltro periferico come quello italiano, di tenere sotto controllo le forze del mercato. L'Italia, per la sua debolezza economica, per la sua posizione marginale (ai limiti di un paese sottosviluppato, specialmente ora che questa distinzione tra sviluppo e sottosviluppo tende a perdere la nettezza di un tempo) è la prima a pagare questa crisi a livello nazionale.

E se il connotato maggiore di questa crisi è di questo riassetto imperialistico, è il tentativo di sostenere il saggio di profitto attraverso una compressione del salario reale a livello mondiale, l'Italia, paese tradizionale di bassi salari, di predominio della « rendita » (termine con cui oggi si suole indicare le zone di bassa o nulla produttività) di « squilibri economici e produttivi », è il primo in cui questo attacco mondiale al salario comincia a toccare i livelli di intollerabilità. Ed è questo il dato materiale, di fondo, che si innesta in questa fase, sulla tradizione di lotta del proletariato italiano, maturata a partire dal '69, ma che affonda le sue radici ben più lontane.

Di tutti gli attacchi con cui le cosiddette forze della speculazione hanno fatto sentire il loro peso al tavolo delle trattative per il nuovo governo, questo del pane è certamente — e non « per sbaglio » — quello che ha colpito in modo più diretto i proletari nelle loro condizioni di vita. Ma tutti gli altri non sono da meno, e per molti di essi, le loro conseguenze sulle condizioni materiali del proletariato sono molto più pesanti.

L'importanza della posta in gioco ci spiega anche la complessità delle forme con cui i problemi vengono al pettine. Siamo molto lontani dalla cristallina limpidezza di una lotta autonoma alla Fiat del '69, ma siamo anche molto più avanti. La prima massiccia apparizione sulla scena della lotta di classe, del proletariato meridionale è avvenuta con la rivolta

di Reggio, e non era un capolavoro di chiarezza politica. La prima lotta « per il pane » avviene a partire da un tumulto corporativo organizzato dai panificatori, e lo è ancor meno. Ma guai a sottovalutare il problema. Non è da credere che la lotta salariale d'autunno, pur offrendo la classe operaia ben altre garanzie di chiarezza sugli amici e nemici, e sui termini dello scontro, si presenti però con quella chiarezza, quella mancanza di equivoci, quella unità generale che le confederazioni sindacali stanno facendo di tutto per distruggere e soffocare. Ma sarà quella la lotta salariale, come questa di Napoli è una forma della lotta contro il carovita, quella rispetto a cui si dovrà misurare ogni direzione rivoluzionaria.

Quando diciamo che il fronte della lotta salariale (intendendo il salario in tutte le sue dimensioni, dal livello nominale, alla sua massa — che è data dal numero degli occupati — alle sue forme differite, che è quello che i sindacati chiamano « sostegno dei redditi più deboli ») è il lato debole di questo governo, ed è anche il terreno su cui si decidono i rapporti di forza tra proletariato e borghesia nei prossimi anni, non ci riferiamo quindi a una singola scadenza (come la vertenza d'autunno sui redditi dei « più deboli » o il rinnovo dei contratti aziendali) ma a tutta la prossima fase della lotta di classe, in cui il proletariato si troverà a fronteggiare in Italia una situazione che lentamente, ma inesorabilmente, sta venendo a maturazione in tutto il resto del mondo capitalistico. Il che non fa che accrescere la posta in gioco.

LA CONTRO-RIVOLUZIONE BRASILIANA

Un gruppo di estrema destra ha proposto un colpo di stato militare che non è stato raccolto dalle massicce forze dell'opposizione (DC e partito nazionale), soltanto perché il tentativo di assalto al Palazzo presidenziale da parte del terzo reggimento blindato aveva un altro scopo: quello di far emergere le intenzioni reali delle Forze Armate, accrescendo così automaticamente il potere di condizionamento della DC sul regime di Unità Popolare. Così, quello che appariva e prima vista un successo insperato per Allende, si è rivelato come una pericolosa trappola.

Subito dopo il tentativo abortito di colpo di stato, al presidente Allende che sollecitava il ritorno dei militari nel suo gabinetto, gli alti gradi delle Forze armate (su 23 generali, solo 4 favorevoli a Unità Popolare) hanno risposto con un ultimatum: o un governo tecnico completamente controllato dai militari e con l'esclusione dei comunisti, o niente del tutto. La risposta doveva essere data entro 4 ore.

Si è dunque tornati — come si temeva — al tentativo di risolvere la crisi attraverso trattative con la DC: ma da posizioni, per l'UP, molto più deboli di quelle che nell'ottobre 1972 avevano consentito di respingere il ricatto di Frei e di andare alle elezioni di primavera con il gen. Prats (un amico) al ministero degli interni, garante dell'ordine democratico.

La vittoria elettorale di Unità Popolare ha poi stimolato la controffensiva della destra. Ed ora si aprono negoziati con la DC in una situazione economica difficile, con la capitale carente di generi di prima necessità, nel cuore dell'inverno, e ben poche speranze di poter battere l'inflazione senza un aiuto esterno. In queste circostanze la DC gioca su due tavoli: da una parte il dialogo con Allende in difficoltà e minacciato ora anche dai militari, dall'altra l'incoraggiamento sotterraneo alle forze eversive dell'estrema destra, che potrebbero cavare le castagne dal fuoco per conto di Frei prima ancora della scadenza del mandato presidenziale, nel 1976.

Al duplice ricatto, la sinistra dovrebbe reagire con un soprassalto, finalmente, di fermezza: la sfida comunque è stata raccolta. I comunisti, se da un lato rispondono all'appello dell'arcivescovo di Santiago contro l'eventualità di una guerra civile (fa parte del dialogo con la DC), dall'altra pubblicano il testo integrale di un discorso del segretario del partito socialista, Altamirano, nel quale si invita alla vigilanza, si promette all'eventuale violenza avversaria pane per i suoi denti e soprattutto si afferma l'unità inseparabile dei comunisti e dei socialisti.

La situazione, così, si fa più chiara. I militari hanno messo le carte in tavola: l'imperialismo tenta una prima mossa cercando di separare i socialisti dai comunisti, ma ha avuto la risposta che si meritava. Il partito comunista accoglie con apparente calma l'offensiva della destra. Ma sicuramente dovrà prepararsi (come lan-

no socialisti, MIR e MAPU), a comparsi diversi da quelli per i quali era stato finora disponibile. La destra accusa Unità Popolare di armare nascondamente milizie per instaurare la dittatura del proletariato. Non crediamo che sia facile, ma riteniamo che il partito comunista cileno non possa fare altro che adeguare la propria organizzazione ai nuovi livelli di lotta che si profilano. E, a quanto sembra, lo sta già facendo.

Se in Cile la partita, grazie alla forza politica reale del proletariato, è ancora tutta aperta, il quadro generale dell'America Latina non si presenta favorevole. In Perù, il regime di Velasco Alvarado è sottoposto a pressioni tendenti a riportare il paese nell'ambito dell'integrazione monopolistica globale. La posizione personale del Presidente è indebolita da una grave malattia. Carlos Delgado, il cervello della tendenza riformista nel gruppo dirigente peruviano, sta perdendo influenza, a favore di altri personaggi di ambigua tendenza. Mentre si aprono i rubinetti degli aiuti della Banca Mondiale, qualcosa sta accadendo nel gruppo dirigente del colpo del '68, che pareva avere scoperto la via di una nuova formula rivoluzionaria. Nonostante la recente visita del ministro degli interni Mercado Jarrin a Pechino, la situazione sembra evolversi lentamente verso formule di maggiore compromesso con il sistema monopolistico.

Vi sono scadenze che non possono essere rinviate a lungo. Il ministro degli esteri brasiliano Gibson Barboza è atteso a Lima. Sta compiendo un giro affannoso, dopo il ritorno peronista in Argentina, per cercare di rompere la catena di alleanze dei paesi andini. A Lima vorrà sapere, fra l'altro, quando il governo peruviano si deciderà a costruire le strade che occorrono per congiungere l'Atlantico al Pacifico con un'arteria transamazzonica. I peruviani non sono favorevoli: le strade servono anche ai carri armati. Tuttavia il ministro degli esteri brasiliano parte avvantaggiato, il Brasile sta registrando un « boom » economico eccezionale (non importa ai generali se i salari hanno perso il 40 per cento del valore reale, da 1964, né se i contadini poveri, scacciati dall'avanzata delle grandi imprese capitalistiche nelle terre amazzoniche, muoiono sulle strade mentre vagano alla ricerca di un pezzo di pane) e ha appena concluso con Venezuela, Bolivia e Ecuador accordi che chiudono in uno spazio piuttosto ristretto le velleità di indipendenza del Perù.

Con la Bolivia, il Brasile ha il gioco facile: il governo di Hugo Banzer dipende da quello di Brasilia. La Patagonia concessa ai brasiliani 7 milioni di metri cubi al giorno di gas naturale per creare un'industria di fabbricazione dell'ammoniaca. Il gas sarà portato da Santa Cruz (regione boliviana) sulla quale fino a ieri puntava l'Argentina) fino allo stato brasiliano di Sao Paulo attraverso un gasdotto di 2.300 chilometri, da costruirsi a spese dei brasiliani. Questi finanzieranno anche la costruzione di una grande impresa siderurgica boliviana (si fa per dire) che sfrutterà il ferro del Mutun, una delle regioni più ricche di minerali ferrosi del mondo (anche qui, mirava l'Argentina). Con Ecuador e Venezuela, il Brasile ha firmato accordi per lo sfruttamento del petrolio, scoperto recentemente nella serra ecuadoriana, e per costruzione di strade. E adesso al Brasile è venuta voglia di appropriarsi anche del rame peruviano.

Di fronte a questo disegno di espansione della potenza brasiliana (« ma solo all'interno delle nostre frontiere » assicura Barboza), l'Argentina è costretta a stare a guardare. La svolta a destra del regime peronista tende manifestamente ad accreditare sul piano internazionale il volto di un'Argentina più stabile e ordinata di quella ereditata dai militari. Ma — dicono a Washington — la via del Brasile è ormai obbligatoria per tutta l'America Latina. Sarebbe Perù l'uomo destinato a questo imbroglio.

Certo non sarà un gioco facile. E' vero che anche l'Uruguay sembra ormai chiuso nella morsa del regime militare « gorilla »; ma la classe operaia dell'Argentina (per motivi storici peculiari, legati allo sviluppo sia pure contraddittorio del movimento peronista), quella del Cile (per altri motivi storici legati allo sviluppo dell'unico movimento di classe organizzato di tutta l'America Latina) e quella dell'Uruguay di cui si è visto il potenziale, daranno del filo da torcere all'imperialismo. Sarà una lotta aspra e frontale. Chi si illude di avere ritrovato la cara alleanza delle borghesie « nazionali », avrà motivo per non fidarsi.

Si possono costringere gruppi borghesi a partecipare a imprese nazionali rivoluzionarie, per brevi tratti, nella storia di ogni paese: ma presto o tardi le borghesie cessano di essere strumenti e ridiventano se stesse. Non tradiscono né la propria origine né la rivoluzione (perché non hanno mai preteso di farla).

TORINO - CONTINUANO LE FERMATE ALLA FIAT

SI LOTTA FINO ALL'ULTIMO GIORNO PRIMA DELLE FERIE

Proseguono nelle fabbriche torinesi la lotta, a dimostrare che la classe operaia è decisa a battersi contro il padrone sugli obiettivi salariali, contro la ristrutturazione ed i licenziamenti, fino all'ultimo giorno prima delle ferie. Ieri a Mirafiori sono proseguite le fermate sugli aumenti al merito per tutti. Sia al primo che al secondo turno ci sono state fermate articolate alle revisioni della 126 e della 127 che andavano da un quarto d'ora ad un'ora.

A Rivalta invece prosegue la lotta contro il licenziamento di una operaia dopo i giorni di prova. Al secondo turno la linea della 128 ha iniziato la fermata appena entrata in fabbri-

ca; nell'ora di pausa c'è stata un'assemblea in mensa e la proposta di sciopero è stata generalizzata a tutta la Lastoferratura che è rimasta ferma fino alla fine del turno.

Durante questa fermata c'è stato anche un corteo interno di varie centinaia di operai a dimostrazione della forza e della decisione che c'è nella fabbrica su questo problema.

La direzione ha fatto la proposta di riassumere l'operaia (il cui licenziamento è del tutto immotivato, dato che aveva fatto regolarmente la produzione), ma destinandola ad un altro stabilimento. Questa proposta è stata respinta dai delegati, su diretta pressione degli operai.

CINISELLO (Milano)

CORTEO MILITANTE RAGGIUNGE I CANCELLI DELLA FEDA OCCUPATA

CINISELLO, 21 luglio

La manifestazione indetta da Lotta Continua e da altri gruppi rivoluzionari si è svolta venerdì sera a Cinisello Balsamo con un notevole successo. Alla base della mobilitazione stavano tutti i temi sollevati negli ultimi tempi dalla lotta proletaria in questa città della cintura milanese. Il problema dei trasporti urbani affrontato (e risolto vittoriosamente con la lotta) dai proletari del quartiere di Borgomisto (da dove la manifestazione è partita), lo sciopero degli affitti condotto in uno stabile di via Montegrappa, le dure lotte sostenute dai lavoratori del commercio particolarmente numerosi e combattivi a Cinisello (la più grande fabbrica della zo-

na, la Kodak, è appunto inquadrata nel commercio) ed infine la lotta contro la ristrutturazione portata avanti dalle 120 operaie della Fedas. In quest'ultima fabbrica tessile, in particolare, la lotta delle operaie, che avevano rioccupato lo stabilimento dopo l'intervento della polizia, ha costituito un importante punto di riferimento nella zona.

Il padrone della Fedas, infatti, nel licenziare le 120 operaie aveva manifestato espressamente l'intenzione di volersi disfare della fabbrica per proseguire l'attività produttiva attraverso il lavoro a domicilio.

Il corteo, a cui hanno partecipato un migliaio di compagni, ha attraversato la città ed ha raggiunto la Fedas occupata dove si è tenuto il comizio.

Dall'agenda di Rognoni sono state strappate le pagine dei giorni di Piazza Fontana

GENOVA, 21 luglio

Ancora una clamorosa conferma dei legami che esistevano fra il gruppo « La Fenice » diretto da Rognoni, e il gruppo veneto dell'editore Freda è venuto oggi alla luce. Dall'agenda

di Rognoni dell'anno 1969, sequestrata in casa della segretaria del gruppo « La Fenice », Diana Gobis, sono state strappate le pagine che vanno dal 10 al 20 dicembre, mentre tutte le altre pagine risultano fitte di annotazioni e di indirizzi di fascisti di mezza Europa. E' un altro elemento fondamentale che si aggiunge a numerosi altri che provano i collegamenti fra gli organizzatori materiali della strage di Piazza Fontana e quelli dell'attentato del 7 aprile scorso al direttissimo Torino-Roma. Non solo la rivista « La Fenice » diretta da Rognoni veniva stampata nella stessa tipografia, la Eros Fiorini di Nave, in provincia di Brescia, in cui venivano stampati gli opuscoli di Freda, non solo i secondi di S. Vittore hanno intercettato numerose lettere di Rognoni a

Freda, non solo Rognoni era l'organizzatore del « comitato di solidarietà con Franco Freda » di Milano.

Sappiamo che l'attentato del 7 aprile per cui era stata già decisa la pista « Lotta Continua » era stato programmato in modo che la manifestazione del 12 a Milano, in cui poi i fascisti hanno ammazzato l'agente Marino, avrebbe dovuto avere anche il carattere di svelare la « verità » sulle strage di piazza Fontana, che nelle riunioni che hanno preceduto l'attentato e la manifestazione si era parlato di un assalto a S. Vittore « per liberare Freda ». Non solo ma pochi giorni prima del 7 aprile Franco Freda avrebbe ricevuto una precisa informazione dal suo avvocato: quella di stare tranquillo perché il 7 sarebbe successa « la fine del mondo ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.